

CCXV SEDUTA

(Pomeridiana)

VENERDI 9 MAGGIO 1969

Presidenza del Presidente LANZA
indi
del Vice Presidente OCCHIPINTI

INDICE

Disegni di legge:

(Annunzio di presentazione e comunicazione
di invio alle Commissioni legislative)
(Ritiro)

« Bilancio di previsione della Regione siciliana
per l'anno finanziario 1969 » (340/A) (Seguito
della discussione):

PRESIDENTE
GIUBILATO
CORALLO
CELI, Assessore al bilancio

Interpellanza:

(Annunzio)

Interrogazioni:

(Annunzio)

Pag.

855

855

858

858

866

872

857

855

sia in data 8 maggio 1969, il seguente disegno
di legge:

« Provvedimenti a favore dello sviluppo
economico e sociale delle province di Ragusa,
Caltanissetta ed Enna » (453).

Comunico che sono stati inviati in data
odierna alle Commissioni legislative i seguenti
disegni di legge:

— numero 442: alla Commissione legisla-
tiva « Lavoro, previdenza, cooperazione, assi-
stenza sociale, igiene e sanità »;

— numero 443: alla Commissione legisla-
tiva « Lavoro, previdenza, cooperazione, assi-
stenza sociale, igiene e sanità »;

— numero 449: alla Commissione legisla-
tiva « Finanza e patrimonio ».

Ritiro di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole
La Porta, con lettera del 6 maggio 1969, ha
dichiarato di ritirare il disegno di legge nu-
mero 247, relativo alla istituzione del ruolo
del personale addetto alle scuole materne.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segreta-
rio a dare lettura delle interrogazioni perve-
nute alla Presidenza.

La seduta è aperta alle ore 17,15.

GIUBILATO, segretario ff., dà lettura del
processo verbale della seduta precedente, che,
non sorgendo osservazioni, si intende appro-
vato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge
e comunicazione d'invio alle Commissioni
legislative.

PRESIDENTE. Comunico che è stato pre-
sentato dagli onorevoli Carfi, Cagnes e Caro-

GIUBILATO, segretario ff.:

« Al Presidente della Regione e all'Assessore al lavoro e alla cooperazione per conoscere:

a) dall'Assessore al lavoro quali iniziative intende prendere perchè da parte dell'Ispettorato e dell'Ufficio provinciale del lavoro di Messina venga svolta una più ferma azione nei confronti di alcuni datori di lavoro di quella provincia (Sindona della Waispa, Bonino della Gazzetta, Bosurgi della Sander-son).

Unitamente questi datori di lavoro, che hanno sviluppato e ammodernato le loro industrie usufruendo di larghi finanziamenti pubblici, hanno iniziato contro i lavoratori un attacco per ridimensionare accordi precedentemente stipulati, impedendo anche l'esercizio di attività sindacali, con lo scopo anche di rendere praticamente inefficaci i successi conseguiti con il superamento delle gabbie salariali;

b) dal Presidente della Regione quale verifica intende svolgere, avvalendosi delle funzioni che ha in base allo statuto, in ordine ai criteri dell'intervento compiuti dai responsabili dell'ordine pubblico in tali controversie sindacali, con i seguenti provvedimenti, dato che l'azione delle forze di polizia ha assunto il significato di copertura delle gravi iniziative dei datori di lavoro » (672).

DE PASQUALE - MESSINA.

« All'Assessore al lavoro e alla cooperazione per conoscere quali urgenti iniziative intende prendere per ricondurre a normalità la grave situazione che si è creata al grande albergo S. Domenico di Taormina, di proprietà dell'Iri, ove il direttore commendatore Martini ha instaurato da tempo un clima di dispotismo e terrorismo nei confronti del personale.

Il commendatore Martini, infatti, dopo avere licenziato senza alcun motivo, subito dopo la nomina a direttore, diversi dipendenti che sostituì con personale di sua fiducia idoneo allo svolgimento dell'attività, impedisce lo svolgimento di qualsiasi attività sindacale con la minaccia del licenziamento e, ultimamente, riserva al personale un trattamento inumano con la distribuzione di vitto di pessima qualità, servito anche in modo antigienico.

In conseguenza di ciò parte dei dipendenti

del S. Domenico è stata costretta anche a trovarsi un altro lavoro, con danno dei servizi che così sono malamente assicurati.

Gli interroganti ritengono che, oltre ai necessari passi presso l'Iri per ottenere la sostituzione dell'attuale direttore, debba essere espletato subito un energico intervento, anche interessando l'Ispettorato e l'Ufficio provinciale del lavoro di Messina, non solo per ottenere l'immediato ripristino della legalità costituzionale, ma anche per accertare tutte le violazioni delle leggi sociali e sul collocamento » (673). (Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza)

DE PASQUALE - MESSINA.

« All'Assessore agli enti locali per sapere se è a conoscenza dei motivi che impediscono al Sindaco di Casteltermini di convocare il Consiglio comunale, come richiesto da un terzo dei consiglieri in carica in 19 aprile 1969 avvalendosi del diritto fissato dall'articolo 124 comma V del T. U..

Gli interroganti sostengono che il comportamento del Sindaco di Casteltermini costituisce un atto di arbitrio ed una violazione della legge e pertanto, mentre eleva la propria protesta, chiede che l'Assessore intervenga tempestivamente invitando il Sindaco a convocare immediatamente il Consiglio comunale di Casteltermini » (674). (Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza)

ATTARDI - SCATURRO - GRASSO
NICOLSI.

« Al Presidente della Regione e all'Assessore all'industria e commercio per conoscere come mai, malgrado le assicurazioni fornite e le diffide esperite, l'Espi continui imperterrito a sfornare consiglieri di amministrazione, consiglieri delegati e presidenti di amministrazione. Con una tracotanza che suona offesa non solo al Governo, ma all'Assemblea tutta, che ha reiteratamente deplorato la incapacità, l'inettitudine, la sfrontatezza dei metodi, la dirigenza dell'Espi, mentre continua a disinteressarsi della vita produttiva delle aziende, con la sua meschina politica clientelare va seriamente a pregiudicare la stessa opera che il Commissario andrà a svolgere.

Si coglie l'occasione per significare l'urgenza dello scioglimento del Consiglio di amministrazione e la nomina del Commissario.

Qualora tale atto dovuto non venisse attuato urgentemente, qualsiasi Commissario non sarebbe più nella condizione di salvare l'Ente, che va ormai alla deriva » (675).

MUCCIOLI.

All'Assessore allo sviluppo economico per conoscere se nella formulazione del Piano di sviluppo economico regionale non intenda promuovere l'acquisizione del « Piano generale di utilizzazione degli alti e medi bacini delle Caronie orientali a scopo idroelettrico ed irriguo », i cui progetti, approntati dall'Ese fin dall'aprile 1963, sono stati approvati dal Consiglio superiore dei lavori pubblici e fatti propri dagli Assessorati regionali per l'industria e commercio, per l'agricoltura e foreste, per lo sviluppo economico e per i lavori pubblici con decreto del Presidente della Regione siciliana numero 58-A del 2 luglio 1968.

L'interrogante sottolinea l'enorme importanza dell'opera, la cui realizzazione avrebbe come primo risultato l'assorbimento di circa tremila unità lavorative per diversi anni e consentirebbe, altresì la produzione di oltre 430 milioni di Kw. di energia elettrica pregiata e la irrigazione di un'area di pianura e collinare di circa 5.000 Ha., comprendente 15 comuni ad economia squisitamente agricola » (676). *(L'interrogante chiede la risposta scritta con urgenza)*

RIZZO.

« All'Assessore all'agricoltura e foreste per sapere se risulta fondata la determinazione di ridurre l'organico e l'operatività tecnica dell'Istituto enologico di Riposto mediante il trasferimento del suo personale tecnico.

L'interrogante fa presente che tale eventuale appare senz'altro inopportuna e dannosa, perchè priva dei suoi tecnici uno degli Istituti di ricerca e di analisi, in campo vitivinicolo, più antico e più importante e che a tutt'oggi esercita una positiva funzione nel suo settore.

L'interrogante chiede che vengano revocati eventuali trasferimenti di tecnici lasciando l'Istituto all'attuale livello di ricerca » (677).

LOMBARDO.

PRESIDENTE. Avverto che, delle interrogazioni testè annunziate, quella con risposta scritta è già stata inviata al Governo, quelle

con risposta orale saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza:

GIUBILATO, segretario ff.:

« Al Presidente della Regione, all'Assessore allo sviluppo economico e all'Assessore ai lavori pubblici per conoscere

premessi che:

— l'articolo 59 della legge 18 marzo 1968 numero 241 prevede un piano di interventi organici per la rinascita economica e sociale delle zone terremotate;

— la città di Palermo in virtù del D. L. 15 febbraio 1968, numero 45 è stata inclusa fra i Comuni colpiti dal sisma del gennaio 1968 e che la medesima con D. M. 10 marzo 1969 è stata dichiarata zona sismica di II categoria;

— 200.000 abitanti vivono nei quattro vecchi mandamenti in abitazioni fatiscenti con imminente pericolo nella deprecata ma purtroppo possibile evenienza di una anche pur lieve scossa tellurica;

— è inconcepibile un piano di rinascita socio-economica che non tenga conto della prospettata tragica situazione della città di Palermo;

quali azioni la Regione intende promuovere presso gli organi competenti dello Stato perchè nel piano di rinascita socio-economica di cui all'articolo 59 della succitata legge del 18 marzo 1968 siano tenuti nella dovuta considerazione gli interventi necessari per il trasferimento degli abitanti dei 4 mandamenti che vivono in uno stato di insicurezza ed il conseguente riassetto urbanistico della città » (221).

CANEPA.

PRESIDENTE. Avverto, che trascorsi tre giorni dall'odierno annunzio senza che il Governo abbia dichiarato che respinge l'interpellanza e abbia indicato il giorno in cui intende trattarla, l'interpellanza stessa sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al suo turno.

Seguito della discussione del disegno di legge:
« Bilancio di previsione della Regione siciliana
per l'anno finanziario 1969 » (340/A).

Si passa al punto II dell'ordine del giorno:
Discussione di disegni di legge.

E' iscritto al numero 1, per il seguito della discussione il disegno di legge: « Bilancio di previsione della Regione siciliana per l'anno finanziario 1969 » (340/A).

Invito i componenti della Giunta di bilancio a prendere posto nell'apposito banco. Ricordo che siamo in sede di discussione generale.

GIUBILATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUBILATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, inizio subito partendo da una notazione che potrebbe sembrare, o essere anche ovvia, da cui discenderanno le argomentazioni e le considerazioni che andrò svolgendo. Il bilancio è l'atto fondamentale per qualsiasi ente, comune, provincia, regione o stato che sia. Vero è, come affermava, giustamente, il relatore di minoranza, onorevole Vito Giacalone, che il nostro corre il rischio, anzi il pericolo, di divenire sempre più il bilancio di un grosso comune; tuttavia conosciamo l'impegno messo nel formulare, esaminare ed approvare questo documento da parte di coloro che sono chiamati ad amministrare anche un piccolo centro. La stessa cosa pare non si possa dire per il nostro bilancio di previsione, stante l'interesse che i colleghi purtroppo dimostrano...!

Intanto vi è da notare che il nostro viene definito impropriamente bilancio di previsione, dato che giunge in Aula a maggio inoltrato ed i quattro quinti sono stati già impegnati. E qui il discorso investe un problema di metodo, di costume, come opportunamente ha fatto rilevare l'onorevole Vito Giacalone. Nè quest'anno, a mio avviso, si può imputare la colpa del ritardo agli eventi calamitosi, come impietosamente si è detto l'anno scorso.

Ho sotto gli occhi la relazione del Governo regionale del tempo, costretto a chiedere ancora una volta la proroga al termine della legge concernente l'esercizio provvisorio, dove si legge testualmente: « Gli eventi calamitosi provocati dal sisma del gennaio scorso, hanno

impegnato l'Assemblea regionale eccetera ». Io penso che in quella occasione peccammo maggiormente nei confronti di coloro che attendevano dei provvedimenti, peraltro ancora non attuati. Quindi, l'accusare quegli eventi del ritardo rappresentò quasi un volere falsare la realtà.

Ebbene, l'episodio si ripete; il bilancio giunge anche oggi in ritardo, con molto ritardo, e, quel che è più grave, da una settimana la Sicilia versa in un marasma amministrativo, mancando il documento che regola la vita della nostra Regione. Ma a prescindere da questo, il bilancio di previsione stesso offre sempre la possibilità, nè potrebbe essere altrimenti, di effettuare un esame degli indirizzi generali, dell'orientamento dell'azione del Governo, soprattutto per quanto riguarda i settori più importanti, decisivi direi, della Amministrazione regionale. Ed è, appunto, quello che mi prefiggo di fare per quanto riguarda la rubrica dei lavori pubblici e dello sviluppo economico, così come questa mattina l'onorevole Messina ha fatto per l'agricoltura. Perchè nel bilancio le cifre ed i numeri non sono soltanto valori astratti, ma rappresentano il linguaggio stesso attraverso cui si coglie la piattaforma operativa dello Esecutivo.

Prima di entrare nel vivo delle questioni dirò ancora che un bilancio di previsione deve essere vagliato alla luce delle relazioni di maggioranza e di minoranza nonchè sulla base di quella relazione previsionale e programmatica che, con il solito puntuale ritardo, viene a leggere l'Assessore allo sviluppo economico in Aula. Per quanto concerne la relazione di minoranza posso affermare soltanto che si tratta di un lavoro assai pregevole. Dopo averla ascoltata con attenzione anche lo stesso onorevole Tomaselli ha chiesto che venisse distribuita a tutti i deputati, non come atto rituale, formale, ma come elemento di vaglio del documento che stiamo esaminando.

E passiamo alla relazione di maggioranza, redatta con prosa inconfondibile dall'onorevole Carollo. Della relazione previsionale dell'onorevole Mangione parlerò brevemente quando mi soffermerò su quella rubrica.

La relazione di maggioranza, se così si può definire — infatti il Presidente di turno, onorevole Occhipinti, quasi a voler esprimere il suo vivo desiderio di ascoltarne una vera e propria, in assenza dell'onorevole Carollo, con

procedura inusitata, ripresa giustamente dal collega De Pasquale, invitava l'onorevole Lombardo a svolgerla oralmente — sarebbe tutta da leggere e da commentare. *Pauca verba sed asperissima*, potremmo anche dire: due paginette e mezzo appena, di contro alle pagine assai nutrite degli anni precedenti; apparentemente innocenti e senza pretese ma micidiali nel giudizio che in esse si formula, come se compar-tecipe di tanta responsabilità della situazione in cui ci troviamo non fosse anche l'onorevole Carollo. Nella prima parte egli si dimostra un frugatore dal fiuto finissimo, se è vero che andando a rovistare nelle pieghe del bilancio e partendo dalla asserzione che l'onere ammonta effettivamente a soli circa 190 miliardi; ed estendendo poi la sua ricerca nell'ambito del Fondo di solidarietà nazionale e dei residui passivi, delle somme non impegnate, ed ancora nell'ambito dei fondi che la Cassa del Mezzogiorno deve mettere a disposizione in Sicilia nel 1969 — e si tratta di 215 miliardi — giunge a quella famosa affermazione, per cui circola un anno addietro, con aria molto orgogliosa, anche se non so sino a qual punto giustamente orgogliosa, affermava che affoghiamo nei miliardi. Ricordo con precisione la sua dichiarazione alla stampa: « Si può dire che affoghiamo ormai nei miliardi, più di mille, mentre i lavoratori non trovano piena occupazione e l'economia isolana non riesce a riprendersi e a decollare. Ecco l'aspetto paradossale dell'attuale momento » (come se non fosse lui il Presidente della Regione); e aggiungeva: « e io dico allora: lasciateci lavorare in pace; il Governo chiede di poter lavorare per spenderli questi soldi, così come ha lavorato per produrli politicamente e portarli in Sicilia ». Non si vede a chi alludesse con questo appello ... o rimprovero. Ora, se è vero che noi affoghiamo nei miliardi, è pur vero che l'onorevole Carollo rimpiange tutto ciò, se ne rammarica, e, quasi mettendo in luce una vocazione che non gli conoscevamo, viene a lamentarsi per il fatto che queste somme attendono di essere impiegate in opere pubbliche, di trasformarsi in lavoro per i siciliani. Per non dire, poi, passando alla parte più importante, a mio avviso, della relazione di maggioranza, che allorchè si sofferma sugli enti economici regionali lancia gli strali più acuminati nei confronti dell'attuale compagine governativa, dimentico — ripeto — che, oltretutto, è stato e, per un lungo perio-

do, Presidente della Regione ed uomo sempre di maggioranza e di Governo, per cui non si comprende come mai, su questo terreno assai pericoloso e minato, pronunci delle invettive anche contro i suoi colleghi, direi in modo non perfettamente giusto o non giustificato.

Quale la conclusione cui perviene l'onorevole Carollo di seguito all'esame dello stato in cui versano gli enti regionali? Ecco, qui, ancora una volta la sua prosa inconfondibile. A proposito dell'Espi, per esempio, afferma: « Si può dire che il costante, vivo interesse destato in sede politica da questo ente, oggi, come dalla Sofis ieri, non sia dovuto a ciò che l'Espi riesce a produrre, ma a ciò che riesce sprecare. La conclusione è che la commissione per il bilancio, egli afferma — e non so a qual titolo la Commissione di bilancio possa fare questa raccomandazione — ritiene non raccomandabile l'erogazione di altri finanziamenti o la stessa anticipazione di somme dovute eccetera, eccetera »; così come per l'Esa torna ancora a fare la stessa raccomandazione allorchè dice che, in caso contrario, non si vede perchè debba essere mantenuto nel bilancio regionale un ulteriore stanziamento di 14 miliardi, tenuto conto che l'ente non è riuscito ad impiegare utilmente l'intero stanziamento dello scorso esercizio finanziario.

A mio avviso si tratta di una critica non giustificata, dicevo, anche se estremamente indicativa della situazione in cui vive in atto la maggioranza.

Ma mi riporto subito agli argomenti che avevo indicato quale oggetto del mio intervento e inizio dal settore dei lavori pubblici.

I lavori pubblici, così come il campo della solidarietà sociale, quale ambito più ristretto degli enti locali in Sicilia, dovevano o dovrebbero essere i soli — questo si diceva nelle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Fasino — attraverso cui si sarebbe potuta mettere in atto la ristrutturazione, sulla scia di quanto l'anno scorso era stato fatto per quanto riguarda l'agricoltura, approvando la legge per gli interventi in questo settore. Tuttavia, se scorriamo il bilancio di previsione per quanto concerne la rubrica « lavori pubblici », dobbiamo pur dire che di ristrutturazione si può parlare non a giusto titolo. Vero è che molte voci, molti capitoli in bilancio sono caduti, anche perchè il Governo nel frattempo ha presentato un disegno di leg-

ge che comporta la spesa di circa 12 miliardi, appunto nel quadro della riorganizzazione di questo settore. Ma, il sopprimere alcuni capitoli di bilancio per poi fare entrare dalla finestra ciò che era uscito dalla porta, non può ripeto, significare assolutamente la ristrutturazione del bilancio! A parte il fatto che il disegno di legge governativo, che dovrà pur venire all'esame dell'Assemblea come atto preparatorio del bilancio stesso, ripete la vecchia impostazione. Si sconfina, innanzitutto, in quello che dovrebbe essere l'ambito proprio dei comuni: e questo è il rilievo e la critica di fondo che noi effettuiamo nei confronti di quel disegno di legge. Non si eliminano le voci che comportano, diciamo pure, delle tentazioni, che comportano una discrezionalità e che mantengono questo carattere, lasciando ancora in piedi il vecchio ed assai logoro — anche se talvolta molto efficace per taluni uomini politici — clientelismo, che, poi, provoca il rischio della sola discriminazione che si può operare, e che si opera, allorché gli stanziamenti non sono rilevanti e si deve favorire questo amico, questo sindaco e non un altro. Si continua, così, a polverizzare la spesa in questa branca importante dell'Amministrazione regionale, a prescindere che la stessa esiguità di taluni stanziamenti non giustifica questo riordino, questa ristrutturazione tanto strombazzata.

Vero è che l'onorevole Bonfiglio, in modo assai garbato, sia in seno alla quinta Commissione, che in Giunta di bilancio, ebbe a far rilevare la contraddizione in cui cadremmo, sottolineando da un lato questa esiguità e dall'altro la discrezionalità e quindi la discriminazione, il clientelismo, che da tempo noi denunciavamo. Ma io penso che tutto ciò non viene a smentire la nostra critica, anzi la conferma, perché con stanziamenti esigui non si possono affrontare e risolvere problemi annosi, quali quelli relativi alla vita dei comuni. Potremmo dire che rappresentano una goccia d'acqua nell'oceano, ma sono talvolta assai comodi, specialmente in taluni momenti, quando si tratta di fare appello al popolo, allorché vi sono le campagne elettorali in corso o in vista.

A nostro avviso si tratta di dare all'Assessorato dei lavori pubblici un bilancio ordinario, di ordinata amministrazione, direi un bilancio di gestione vera e propria, che preveda e provveda innanzitutto all'organizzazione

dei servizi che fanno capo all'Assessorato stesso, ed in secondo luogo all'attuazione dei compiti ad esso connessi.

Certo con ciò noi non vogliamo dire, così come paventava l'assessore Bonfiglio — o ancor di più il tecnico che lo accompagnava in seno alla quinta Commissione —, che vogliamo quasi togliere il bilancio di competenza dello Assessorato, spogliandolo del tutto. Noi pensiamo che si tratta di attribuirgli essenzialmente compiti ben più importanti, che non quello della concorrenza ai comuni; perchè, per certi aspetti, si tratta proprio di questo! Ebbene, tutto ciò che ad essi è relativo deve essere sottratto alla discrezionalità dell'Assessore, per demandarlo al comune stesso, come fonte di finanziamento che può provenire dalla Regione, onde evitare che si svuoti e si immiserisca di più la vita dei comuni: in una parola occorre operare per un rilancio della funzione dei comuni stessi.

Si tratta, quindi, come dicevo, non già di spogliare il bilancio dell'Assessorato dei lavori pubblici della sua competenza, o anche di un potere effettivo di intervento; e ciò è possibile solo utilizzando essenzialmente, tramite direi questo ramo dell'Amministrazione, i fondi ex articolo 38, o buona parte di essi, tenuto conto della loro particolare destinazione, essendo collegati alla esecuzione di opere pubbliche, per cui potrebbero essere affidati allo stesso Assessore.

L'onorevole Carollo, nella relazione di maggioranza afferma che sui 406 miliardi dell'ultimo quadriennio dei fondi ex articolo 38, duecento sono ancora inutilizzati, a parte i residui di cui ho già parlato. L'Assessore Bonfiglio, a tal proposito, con il suo tono bonario e cordiale di sempre, ha detto: « datemi quei fondi e vedrete come li saprò spendere, anziché tenerli immobilizzati! »

Certo, noi potremmo anche dargli atto della sua buona volontà, ma se di buona volontà parliamo nei suoi confronti, di converso dovremmo parlare della cattiva volontà degli altri che non hanno utilizzato e continuano a non utilizzare fondi così considerevoli.

Poc'anzi ho accennato alla concorrenza che sotto certi aspetti l'Assessorato dei lavori pubblici farebbe ai comuni, allorché viene ad avocare a sé il potere di intervento in direzione di questi ultimi. L'Assessore al bilancio, onorevole Celi, anzi, mi ha guardato in modo

particolare, quasi a non trovare giustificata questa mia affermazione. Ebbene, quando vogliamo quasi screditare o notare come si sia discredita la funzione di certe Amministrazioni comunali, nel ricercare le cause diamo la colpa alle eventuali « fontanelle » che vengono costruite in questo o quell'altro rione. Ma quando nel bilancio di previsione troviamo un capitolo di spesa che comporta 50 milioni appena di lire per gli interventi di questo tipo: « costruzione e riparazione di acquedotti, anche se di competenza degli enti locali », mi dica l'Assessore se non si tratta, con un rapporto direi comune-assessorato regionale dei lavori pubblici, di una concorrenza proprio sul terreno della politica della « fontanella », qualora non ci si immettesse su una strada diversa, che è quella che noi indichiamo.

Nè riteniamo che il disegno di legge governativo per il riordino, la ristrutturazione della spesa nell'ambito dei lavori pubblici, che deve ancora essere approvato dall'Assemblea, viene a risolvere integralmente i problemi dell'Assessorato. Certo, i 12 miliardi attribuiti alla competenza dell'Assessore, rappresentano una buona fetta di fondi che possono essere utilizzati, vogliamo augurarci anche nel senso più giusto: ma riteniamo che la questione rimanga aperta, anzi venga ad aggravarsi. Alludo alla situazione degli enti locali.

E dato che parliamo di enti locali, vorrei dire brevissimamente qualcosa sul valore del disegno di legge nostro e dei compagni del Partito socialista di unità proletaria, che reca il numero 406 e dovrà essere sottoposto all'esame dell'Assemblea, credo unitamente al bilancio; si pensa, almeno che debba essere così.

Siamo partiti da un giudizio positivo — che non abbiamo espresso noi, ma il Governo, e più volte anche — sulla legge numero 55. Riteniamo, pertanto, che si debba rifinanziare quella legge, così come vorrebbero i colleghi della Democrazia cristiana o, comunque, vararne una attraverso cui scatti il congegno dei fondi ex articolo 38, con un intervento pluriennale che vada fino al 1971, per fare in modo che effettivamente i comuni possano avvalersi di questa ulteriore erogazione da parte dell'Assemblea regionale, al fine di risolvere alcune esigenze urgenti ed impellenti, che altrimenti non potrebbero trovare alcun esito positivo.

I fini della nostra nuova iniziativa, che ve-

de consenzienti anche i colleghi della Democrazia cristiana, non credo abbiano bisogno di essere spiegati diffusamente. Il fatto stesso che i democristiani abbiano presentato subito dopo (nè vogliamo fare questioni di precedenza, di priorità o di paternità) un loro disegno di legge che si articola come il nostro, sta a dimostrare che esiste una convergenza in questa direzione. Nè, d'altronde, voglio annoiare i colleghi o il Presidente dell'Assemblea, che mi ha giustamente richiamato ad una certa brevità, illustrando lo stato in cui versano i comuni.

Si tratta indubbiamente, sintetizzo, di ridare fiducia agli amministratori stessi, ma, anche, e soprattutto, agli amministrati. E questo intervento quale noi prevediamo, quale i colleghi della Democrazia cristiana prevedono, può servire a tonificare ancora una volta, ancora di più, la vita delle amministrazioni comunali; può servire ad avvicinare la massa degli amministrati ai loro amministratori; può servire ad allontanare dai comuni quella sfiducia che è sempre più diffusa, sempre più dilagante. E vogliamo sperare che, così come per la legge numero 55, si possa determinare in Aula quella unità tra tutti i gruppi che si poté riscontrare in quella occasione ed in altre, in cui, superando anche le divergenze fra gli schieramenti, siano riusciti a coagulare attorno a taluni problemi.

Dopo queste premesse mi chiedo: con il bilancio del 1969 si vuole cambiare qualche cosa, come traspare attraverso le dichiarazioni dello stesso Presidente della Regione? Si vuole cambiare davvero? Allora è necessario che si imbocchi una via diversa da quella sulla quale fin'ora si è voluta immettere la nostra Isola, la Sicilia, la sua vita amministrativa. Tutto ciò è possibile seguendo e attuando alcune misure. Intanto mobilitando tutte le risorse non utilizzate; e su questo mi pare che vi sia una convergenza da parte degli oratori dei gruppi più vari. In secondo luogo occorre rilanciare la funzione dei comuni, il che già ho illustrato brevemente. In terzo luogo occorre una effettiva ristrutturazione del bilancio, cosa che si disse di voler fare fin dall'inizio della presente legislatura, che si ripeté l'anno scorso, e di cui oggi si parla ma, a mio avviso, in un modo un po' più timido, meno aperto. Una effettiva ristrutturazione del bilancio, dicevo, ritengo sia possibile solo varando dei disegni di legge che

impegnino la spesa in senso davvero produttivistico, eliminando, per dirla con Dante, « il troppo e il vano » dalla nostra legislazione; riordinandola anche attraverso il ricorso a testi unici, per un migliore riassetto, dato che talvolta si è mossa in modo frammentario, discontinuo ed episodico. Così facendo siamo certi che si risolvono al contempo i problemi più urgenti e più annosi. Si possono attuare quelle opere di civiltà tramite i comuni, concorrendo ad eliminare, seppure parzialmente, disoccupazione ed emigrazione; ma soprattutto riducendo progressivamente il divario fra il Governo e la Sicilia reale, fra il Governo e il popolo siciliano, fra il Governo e la realtà della nostra Isola. Si può abbattere il muro della sfiducia e della irrisoluzione, talvolta. Si può rilanciare il ruolo e non soltanto dei comuni, ma, essenzialmente, della Regione. Si tratta di manifestare una diversa volontà politica, quella magari detta con parole abili dell'onorevole Fasino nelle dichiarazioni programmatiche, ma che noi pensiamo non trovi riscontro almeno negli atti stessi dell'esecutivo o in quella che è la mancanza di capacità da parte del Governo di intervenire in settori delicati, alludo agli enti regionali, altrimenti aumenta la distanza fra le parole e i fatti.

Ora, se questi sono i rilievi di fondo che noi muoviamo per quanto concerne il settore dei lavori pubblici — nè ho la pretesa o la presunzione di avere esaurito l'argomento — vediamo quali sono i rilievi nei confronti dell'altro settore sul quale avevo detto che mi sarei brevemente intrattenuto: quello dello sviluppo economico. Abbiamo ascoltato e letto la relazione previsionale e programmatica dell'onorevole Mangione. Essa è dominata da una angosciata denuncia: la mancanza di un Piano, l'assenza totale di una qualsiasi programmazione. Almeno in sette punti (mi ripromettevo di leggerne alcuni) del documento, echeggia il lamento accorato dell'Assessore, ma non si sa contro chi. E sorge spontanea questa riflessione quando proprio il Governo non è riuscito a portare in Aula questo Piano di cui tanto si è dibattuto e tanto ancora si parla, fino al punto che la discussione diventa oziosa, direi anche ridicola. Comunque, la cosa già è estremamente indicativa! Il Piano di sviluppo economico è venuto a costituire più volte uno dei nodi programmatici essenziali

di tutti i Governi che da alcuni anni si sono succeduti.

Non molto tempo fa, allorchè il Partito repubblicano italiano era rimasto fuori dalla compagine governativa e perchè si potesse reimbarcare nel Governo Fasino, il Piano di sviluppo economico rappresentò un elemento caratterizzante del Governo attuale, orbatò, come era stato per tanti mesi quello precedente capeggiato dall'onorevole Carollo (Carollo seconda edizione non Carollo prima edizione) dell'apporto del Partito di La Malfa e Gunnella. Si disse in quella occasione che il Piano di sviluppo economico, così come la legge di utilizzazione dei fondi *ex* articolo 38, rappresentava uno dei tre impegni prioritari che dovevano essere al centro degli accordi governativi. Ma le parole sappiamo sono parole, e gli impegni programmatici servono solo a giustificare la partecipazione e il reingresso nella maggioranza di un partito qual è quello di La Malfa e di Piraccini oltre che di Gunnella e, peggio ancora, per ingannare l'opinione pubblica. E così il Piano rimane nelle buone intenzioni dell'onorevole Mangione, quasi allo stato di pio desiderio, magari cullato nei sogni del dottor Tesè, il quale ogni volta che vi allude ne parla quasi estasiato, rapito, con aria ispirata, con toni ed accenti toccanti, commoventi.

La mancanza di un Piano, l'assenza di una qualsiasi programmazione, lamentata, ripeto, in sette punti della relazione previsionale e programmatica per l'anno 1969, lettaci dall'onorevole Mangione, denuncia una cosa, intanto: la incapacità del Governo di dare alla Sicilia uno strumento che possa prevedere e provvedere allo sviluppo economico e sociale della nostra Isola. E qui viene ancora una volta fuori il ruolo della nostra opposizione e di quella del Partito socialista italiano di unità proletaria: l'onorevole Corallo mi consentirà di sottolineare anche il valore della opposizione dei compagni del suo partito. Abbiamo presentato congiuntamente il disegno di legge numero 428 che fissa le procedure per la formazione, la approvazione e la attuazione del Piano di sviluppo economico della Sicilia. Nella assenza dell'azione del Governo è giusto che l'opposizione assolvera al suo ruolo, anche per dimostrare, se ve ne fosse bisogno, che la nostra non è assolutamente, come non è mai stata, una opposizione preconcepita. La nostra è, continua ad essere,

e continuerà ad esserlo, una opposizione costruttiva; una opposizione, direi quasi, con ruolo dirigente, sostitutivo di quello della maggioranza, che dirigente non è e non può assolutamente dirsi tale, dal momento che, insieme al Governo procedono quasi per inerzia e si muovono in un sempre crescente caos, determinando situazioni sempre più insostenibili.

Nè diverso, signor Presidente, onorevoli colleghi, è o può essere il discorso se passiamo dal Piano che non c'è al settore dell'urbanistica, e peggio ancora all'insieme dei problemi connessi al terremoto. Per quanto riguarda la legge urbanistica la discussione venne iniziata credo alla fine del mese di dicembre del 1967 in seno alla quinta Commissione legislativa. Se non vado errato il 9 gennaio del 1968, nella ripresa post natalizia, l'onorevole Muccioli, Presidente di quella Commissione, con la sua ingenuità — è verbalizzato — ebbe a dire che si dichiarava certo che entro la fine del mese sarebbe stata esitata. E' trascorso il mese di gennaio del 1968, è trascorso tutto il 1968, è venuto il mese di gennaio del 1969, sta trascorrendo buona parte del 1969 e quella legge rimane nelle secche della quinta Commissione. E intanto, quello che è più grave e che noi intendiamo denunciare intervenendo sul bilancio, l'Assessorato dello sviluppo economico marcia su una strada che — lo affermiamo con forza — non è quella che l'Assemblea sta cercando di percorrere, anche se ancora a livello di lavoro di Commissione.

Sappiamo, infatti, che, nell'ambito delle discussioni, dell'incontro e dello scontro fra i gruppi politici rappresentati nella commissione stessa, espressione oltre tutto dell'Assemblea, sono già emersi alcuni punti essenziali ormai indiscutibili per quanto concerne gli strumenti urbanistici nella loro gradualità, in ordine a quello che deve essere un piano regionale dal quale poi discendono i piani comprensoriali ed infine i piani regolatori generali, comunali ed intercomunali, dato che i piccoli comuni, ovviamente, devono provvedere a regolamentare tale materia di concerto fra loro.

L'Assessorato, invece, procede, ripeto, portando avanti la linea condannata, direi quella linea assurda dei piani territoriali di coordinamento, affidati ad *équipes* di tecnici, di urbanisti anche valorosi, la cui capacità, la

cui bravura non vogliamo mettere in dubbio, ma che operano con un metodo per nulla organico, senza una cartografia che unifichi il il lavoro dei vari gruppi.

In Giunta di bilancio il collega La Duca, certamente in modo più autorevole, molto più competente di quanto non possa fare io, ha affermato, appunto, che il lavoro di questi studiosi ai quali sono stati commissionati i piani territoriali di coordinamento, è pressochè inutile, mancando questo elemento unificatore; anche se poi questo cosiddetto lavoro inutile come noi, e non soltanto noi, lo definiamo, già ha comportato una spesa di 700 - 800 milioni di lire! Per non parlare di quelli spesi o bruciati per il Piano di sviluppo che non giunge in Aula. Nè qui varrebbe la pena fare l'elenco dei vari gruppi, Piccinato ed altri, o delle centinaia di milioni che sono andati a costoro. La verità è che si marcia su due binari; da un lato l'Assessorato, su una strada che, ripeto, non è certamente la più conducente; dall'altro l'Assemblea che cerca di fornire alla Sicilia, alla Regione, ai comuni, quegli elementi che sono indispensabili per lo sviluppo, direi anche democratico, se si vuole: perchè un piano territoriale di coordinamento non è un fatto democratico, mentre i vari strumenti urbanistici previsti nella legge che si sta approntando lo sono, appunto per questa consultazione larga di base che in seno alla Commissione abbiamo delineato e che l'Assemblea valuterà.

L'Assessore si è lasciato andare ad una dichiarazione a mio avviso veramente grave in Giunta di bilancio, quando, alle nostre critiche ha obiettato: noi faremo il piano regionale urbanistico di ufficio. Questa affermazione indubbiamente è grave, ripeto. Abbiamo fatto rilevare che sarebbe un piano quasi a mosaico, in quanto effettivamente il mettere assieme i pezzi — perchè di pezzi si tratta — a nulla varrebbe, poichè non appronterebbe quello strumento che, invece, in modo più organico è indispensabile dare per arrestare il caos edilizio-urbanistico che caratterizza la situazione nella nostra Isola.

La Giunta di bilancio, espressione oltre tutto della volontà dell'Assemblea, ha impegnato l'Assessore regionale allo sviluppo economico a non procedere oltre nella politica dei contributi a questo o a quell'altro gruppo di lavoro. Bisogna subito mettersi all'opera per licenziare al più presto la legge urbanistica.

stica. E bene hanno fatto, a mio avviso, gli onorevoli De Pasquale e Corallo, a nome del gruppo Comunista e del Partito socialista italiano di unità proletaria, ad inviare una lettera assai argomentata al Presidente della quinta Commissione, perchè si proceda più speditamente su questa linea.

Si è formata una sottocommissione per rendere più sbrigativo e operativo anche il lavoro della Commissione; vogliamo augurarci che si sblocchi la situazione, che si esca dalle secche.

E' necessario, onorevoli colleghi, indispensabile direi, che la Sicilia, che tutti i comuni abbiano i loro strumenti urbanistici. Bisogna impedire un ulteriore caos, un ulteriore scempio, oltre quello già eclatante di Agrigento, che viene ad esemplificare la situazione in cui versa, sotto questo profilo, ogni comune della nostra Isola. Non si tratta assolutamente di prevedere o attuare uno sviluppo ordinato delle città, di ogni centro, grande o piccolo che sia, perchè se noi esaminiamo la situazione ci convinceremo che si tratta di uno sviluppo già compromesso in buona parte, ed in modo irrimediabile. Si tratta di dire basta agli abusi; si tratta di mettere un fermo ad uno stato di cose che viene ad aggravarsi ogni giorno di più.

Certo non è solo questione di avere o di non avere una legge urbanistica; si deve averla. Il problema essenziale è quello dei fondi da dare ai comuni non soltanto per finanziare i piani della 167, ma perchè essi possano provvedere, possano intervenire in direzione delle espropriazioni, delle opere di urbanizzazione, allorchè ci accingiamo a porre in atto quelle che sono le grandi linee della nostra legge urbanistica. Ed è bene, ripeto, che la Regione si dia una legge urbanistica, onde non rinunciare ad una sua prerogativa.

E qui torna il discorso sulla utilizzazione dei fondi ex articolo 38, che, giustamente diceva il collega Vito Giacalone, non possono essere destinati, così come purtroppo è stato, e in buona o in massima parte, per finanziare le autostrade, per offrire quasi un regalo di costosissime infrastrutture ai monopoli del Nord. Perchè di questo, in realtà, si tratta, se non si gettano nel contempo, assieme alla costruzione delle autostrade, le basi per uno sviluppo della nostra economia, e di quella agricola in particolare.

Ma è anche, onorevoli colleghi, un proble-

ma di mezzi di cui dispone e di cui deve servirsi l'Assessorato allo sviluppo economico: alludo agli abusi edilizi, alla demolizione delle opere costruite al di là di quanto regolarmente autorizzato. E purtroppo dobbiamo dire che in Giunta di bilancio, allorchè interrogammo l'Assessore Mangione, per sapere quali fossero stati gli interventi dell'Assessorato in questa direzione non ci si disse nulla, perchè non ci si poteva dire nulla.

Si devono colpire questi illeciti; e l'Assessorato ha le armi in mano per farlo. Si tratta di scoraggiare la speculazione edilizia che ha condizionato e condiziona, anzi ha compromesso e continua a compromettere, lo sviluppo e la vita stessa delle nostre città e dei nostri paesi. E per ultimo, veniamo rapidamente al terremoto.

Un elemento illuminante per tutti: oltre diecimila famiglie attendono ancora le famose 200 mila lire. Molte di esse hanno ricevuto magari la lettera dell'onorevole Tizio o dell'onorevole Caio, forse anche del Sottosegretario se non di qualche Ministro, allorchè eravamo alla vigilia o attorno alla vigilia elettorale del maggio dello scorso anno. Lettere che iniziano, lo sappiamo bene, con la solita immancabile frase: «Sono lieto comunicarle che, grazie al mio vivo interessamento», e così via. Ma la realtà è che a tante famiglie non è stato dato nemmeno quanto veniva considerato giustamente nella legge come pronto intervento.

Tuttavia il discorso, logicamente, non può limitarsi al sussidio che attendono ancora oltre diecimila famiglie. Potrei parlare anche dei vani rifugio; e mentre noi come Assemblea facciamo una legge giusta perchè si diano ai coltivatori diretti, a coloro che lavorano nelle campagne le 400 mila lire per costruire un vano rifugio, gli ispettorati emanano circolari che fissano dei limiti per quanto concerne la estensione del fondo, dell'appezzamento di terreno, per cui la legge diventa inoperante pure a causa di queste pastoie. Per non parlare degli interventi mancati in direzione degli artigiani e dei piccoli commercianti. Ne possiamo contentarci delle parole dell'onorevole Fasino nelle dichiarazioni programmatiche, proprio in riferimento ai terremotati, che cito: «Infine, in questo quadro dei rapporti con lo Stato, non ultimo certo per vastità, acutezza e dolorose implicazioni umane, dobbiamo ricordare il problema delle zone terre-

motate con le cui popolazioni intendiamo riprendere i contatti subito, appena terminato il dibattito parlamentare che oggi si inizia». Allora si iniziava! Ed io quasi vedo, conclusosi il dibattito parlamentare, precipitarsi lo onorevole Fasino, non so con quanti altri, per andare a risolvere i problemi ancora insoluti!

Il discorso, ripeto, è indubbiamente più ampio; va al di là delle 200 mila lire o delle 400 mila dei vani rifugio. E' più complesso, direi, e di questo bisogna dare atto, anche al Governo; investe essenzialmente la ripresa economica nelle zone terremotate e le trasformazioni da operare ivi; la ricostruzione che ancora non si avvia, per cui la gente continua a stare in baracche. Più volte, nel corso della settimana, mi accade di visitarne vivendo in quella zona. Ed io mi chiedo se una famiglia numerosa come le nostre possa abitare in un solo vano di tre metri e mezzo per quattro ed un cucinino, dove non ci si può nemmeno muovere.

Noi denunciavamo ancora una volta da questa tribuna i ritardi e la mancata attuazione delle leggi che pure l'Assemblea si è data ed ha approvato in favore dei terremotati. Ma se guardiamo per un momento, sempre a proposito del terremoto e dei problemi ad esso connessi, all'Esa, ai 30 miliardi circa che quest'ultimo avrebbe dovuto spendere in quella zona, dovremmo dire con Carollo che sarebbe il caso di non dare più ossigeno a questo Ente, il solo che riesca ad avere in cassa quei miliardi che invece fuggono dalle casse di altri enti, ed in modo certamente criticabile. Se ci chiediamo ancora quanti programmi di fabbricazione redatti dai comuni terremotati e no sono stati esaminati ed approvati dall'Assessorato regionale allo sviluppo economico, ci accorgeremo che la risposta metterà in luce l'artificiosità delle polemiche sui tempi brevi e lunghi sui quali dissertava l'onorevole Carollo quando era Presidente della Regione. La verità è che quelli che dovevano essere tempi brevi son diventati tempi lunghi, e diventano sempre più lunghi, perchè evidenziano la cattiva volontà politica del Governo, la incapacità, la insensibilità ad affrontare, di concerto si intende con il Governo nazionale, i problemi urgentissimi delle zone terremotate. Il richiamo alle inadempienze, all'inefficienza dell'Esa per quanto concerne il mancato suo intervento nella zona del terremoto, ci indurrebbe ad allargare il discorso alla po-

litica degli enti ed alla politica del Governo nei confronti dei medesimi. Ma non voglio abusare della vostra attenzione, onorevoli colleghi; altri questo discorso lo hanno fatto e lo faranno, per questo mi avvio alla conclusione.

Le cose da me dette, le cose dette indubbiamente con maggiore autorità da altri colleghi del mio gruppo e da colleghi di altri gruppi confermano che siamo di fronte ad un bilancio che indica in modo chiaro la incapacità del Governo ad immettersi su una via diversa, la sua volontà di marciare sulla via di sempre, la sua pervicacia nel non rimuovere gli ostacoli che si frappongono allo sviluppo e al progresso della nostra Isola. Il bilancio e le cose che stiamo dicendo in merito a questo documento, rappresentano un ulteriore campanello di allarme. Noi non nutriamo, non possiamo nutrire fiducia nell'attuale Governo, nell'attuale maggioranza, perciò vi diciamo: o si recepisce il discorso relativo alla esigenza di una nuova maggioranza, ed intanto di nuovi rapporti con il Partito comunista e mi pare che questo sia il tema più attuale, al centro, direi, della attenzione delle direzioni centrali dei vari partiti, anche della stessa Democrazia cristiana, e questo è stato il tema dominante del dibattito sulle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Fasino; ricordiamoci che poco si parlò in quel dibattito delle dichiarazioni programmatiche, singolari in un certo senso, e molto di più si parlò della esigenza di nuovi rapporti — lo fecero anche i compagni socialisti — con noi comunisti; dicevo, dunque, o si fa ciò o porterete, e molto presto, al completo fallimento l'Autonomia e la stessa nostra Isola. Noi contrasteremo questi vostri disegni, perchè di disegni per tanti versi si tratta; noi contrasteremo questa vostra azione. E' la occupazione di questa Aula da parte del gruppo parlamentare comunista e del Partito socialista italiano di unità proletaria, sta ancora ad attestare e a ricordare questa nostra ferma e decisa volontà.

Noi ci batteremo contro questa Regione, e per l'affermazione della Regione nella quale crediamo e nella quale per fortuna credono tanti siciliani. Perciò chiamiamo ad un senso di responsabilità, direi alla stessa considerazione della realtà, a riflettere sul ruolo fatto loro assumere alla Democrazia cristiana i compagni del Partito socialista italiano. Non

dico gli amici del Partito repubblicano italiano, perchè basta che l'onorevole Natoli che era prima fuori del Governo, entri nel Governo, per dimenticarsi di quel 15 per cento di riduzione della spesa o anche di quel disegno di legge che porta la sua firma per quanto concerne le norme per la bonifica della finanza della Regione, quasi che possedesse lui solo il toccasana!

Ma queste cose diciamo e vogliamo dire anche agli stessi colleghi della Democrazia cristiana: non a tutti bene inteso, ma a quanti, ad esempio, hanno condotto con noi in quest'Aula in un primo tempo in modo unitario, ed è stato anche apprezzabile, la battaglia per il disarmo della polizia, e purtroppo in modo non più unitario o con la stessa coerenza di allora, allorchè tornammo sullo argomento dopo i fatti di Battipaglia. Perchè no? Questo discorso vogliamo condurlo con lo stesso onorevole Carollo, perchè a nulla varrebbe parlare o denunciare lo spreco, — alludendo alla conclusione della sua relazione di maggioranza — o per atrofia o per emorragia. Si nota anche qui la sottigliezza del pensiero carolliano, quando si dice di voler cambiare tutto per poi non cambiare, gattopardescamente, nulla.

Questi, solo per accennare a taluni elementi di critica e di denuncia che scaturiscono dall'esame del bilancio 1969, e, quindi, per illustrare solo taluni dei nostri motivi di opposizione al bilancio stesso. Essi si evidenziano attraverso il progressivo acuirsi della situazione; attraverso la sempre maggiore drammaticità dei problemi: Avola, il terremoto, l'emigrazione, la disoccupazione, la situazione degli enti regionali, la crisi agrumaria e dell'agricoltura nel suo complesso possono dirsi soltanto dei campioni, degli indici, gravissimi indubbiamente. Noi continueremo la nostra battaglia ed indicando la soluzione di questi problemi concorrendo a dare ad essi la soluzione giusta nell'interesse della Sicilia, nell'interesse dei lavoratori, nell'interesse di tutti i siciliani.

CORALLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORALLO. Signor Presidente onorevoli colleghi, ascoltando l'onorevole Giubilato, andavo con la memoria ad altre discussioni sui bilanci. Ricordo che all'inizio della mia espe-

rienza parlamentare il dibattito sul bilancio era un dibattito serio, seguito con attenzione dall'Assemblea; ed anche se a me potrebbe fare comodo affermare il contrario, non credo si possa dire che tutto dipendesse dalla votazione finale a scrutinio segreto, perchè si sapeva prima che avrebbe avuto luogo in un certo giorno, ad una certa ora. Eppure, scorrendo i resoconti parlamentari troviamo che il dibattito era vivace, appassionante: interruzioni, scontri. Perchè tutto questo non avviene più? Perchè questa sera ci troviamo qui, un gruppo... di amici intimi a parlare fra di noi, nella assoluta mancanza di ogni interesse da parte di tutti? Perchè il dibattito sul bilancio è diventato un rito, al quale dobbiamo, ognuno di noi, sacrificare alcune ore di tempo, tutti smaniosi di vederlo concluso al più presto? Perchè, onorevoli colleghi, non un solo cittadino sente la curiosità di venire ad assistere a questo dibattito?

Deve esservi una ragione, se in pochi anni questa occasione politica è scaduta in modo così evidente.

Dicevo che non ritengo che tutto possa essere imputato al fatto che oggi non c'è più il voto segreto sul bilancio. Non può essere questa la spiegazione. La spiegazione è un'altra; io credo che sia un'altra. Ancora alcuni anni or sono la discussione del bilancio era il banco di prova di un confronto e di uno scontro tra la politica del Governo, tra la visione che la maggioranza aveva dei problemi siciliani e delle soluzioni da adottare, e l'opposizione, che a quelle soluzioni si opponeva, che a quelle soluzioni contrapponeva altri progetti. Senonchè oggi ci troviamo di fronte ad un Governo che amministra, ma non governa. Non abbiamo una politica della maggioranza; non abbiamo una visione globale dei problemi siciliani, delle soluzioni da adottare. Sicchè vorrei sapere contro chi e contro che cosa io dovrei parlare; che cosa dovrei criticare della politica della maggioranza. Ma, anzitutto qual è questa politica? Se prima qualcuno avesse la bontà di illuminarci, allora potrei manifestare consenso o dissenso; consenso parziale o dissenso parziale. A queste condizioni non mi sento di manifestare niente. Se, onorevoli colleghi, esaminiamo l'attività legislativa dell'Assemblea — questo è un rilievo che ormai abbiamo affettuato più volte — ci accorgiamo che si tratta di un'attività all'insegna della iniziativa parlamentare; i

grossi disegni di legge, infatti, sono di iniziativa della opposizione. Da parte della maggioranza vi è stato o l'accodamento oppure la manovra dilatoria, per cui i problemi si accantonano e non si affrontano, oppure, abbiamo una soluzione raffazzonata che viene buttata in Aula all'ultimo momento dal Governo come emendamento ad una iniziativa delle opposizioni, emendamento che l'Aula poi deve accettare o respingere. Una politica non esiste.

Il collega Giubilato poc'anzi parlava della legge urbanistica. Ma vi è dubbio, onorevoli colleghi, che in merito la Regione siciliana dovrebbe legiferare? Vi è dubbio che una Regione nella quale si sono verificati i fatti di Agrigento e che ha problemi come quelli delle zone devastate dal terremoto abbia la esigenza di una visione globale dello sviluppo urbanistico dell'Isola? Ora il disegno di legge per l'urbanistica è delle opposizioni, almeno quello fondamentale. Da parte del Governo ci si è limitati a boicottare, a dire di no, a perdere tempo...

FASINO, *Presidente della Regione*. C'è il disegno di legge del Governo. E' del Governo precedente, ma c'è.

CORALLO. Onorevole Fasino, non mi dica che quello del Governo è un disegno di legge sull'urbanistica di vasto respiro. E' una leggina, che per comodità, è stata aggregata agli altri disegni di legge sulla materia, ma non merita assolutamente questa denominazione. Comunque questi provvedimenti giacciono in commissione. Il Governo viene per dire di no a quello che noi chiediamo, ma non sa dire che cosa vuole. In effetti la maggioranza non ha la sua linea, vi sono centinaia di opinioni diverse all'interno della medesima; e questo problema dorme in seno alla quinta Commissione e non sappiamo quando riusciremo a tirarlo fuori.

Si parlava di scuole. Anche su questo abbiamo espresso la nostra opinione. L'Esecutivo un anno fa disse: alt! Ho bisogno di riflettere; sospendiamo tutto. E nominò una sua commissione, sia pure facendo posto anche ai rappresentanti delle minoranze per elaborare un disegno di legge da presentare all'Assemblea che fosse idoneo ad affrontare tutta la tematica scolastica: dalle scuole professionali alle scuole materne, alle scuole sussidiarie. Ebbene, la commissione ha studiato per mesi,

poi, finalmente, ha varato un provvedimento sul quale io non voglio pronunciarmi e le cui conclusioni sappiamo il Governo non condivide, e forse a ragione. Ma se era la Commissione che esso stesso aveva istituito non era logico attendersi che varasse questo disegno di legge? Perchè, invece, come un Governo che si rispetti, non ha partecipato ai suoi lavori, esprimendo gli indirizzi di massima da seguire e lasciando alla discrezione della stessa gli aspetti tecnici non politici del problema, anzichè affidare soltanto nelle mani dell'onorevole Lo Magro la direzione, per poi ritenere di non poter far suo il frutto di questo lavoro?

Quale il risultato di tutto ciò? Che a breve scadenza non avremo un disegno di legge che regoli la materia; le scuole professionali non funzioneranno; la questione delle scuole sussidiarie rimane in sospeso; insomma tutta una situazione precaria nella carenza assoluta di qualsiasi iniziativa governativa, senza una vera e propria politica da parte dell'esecutivo.

Parliamo di sviluppo industriale. Sono ormai due legislature dove, nelle dichiarazioni programmatiche dei governi che si sono succeduti ho sentito annunciare la presentazione di un disegno di legge per la incentivazione industriale. Sempre annunciato, mai presentato. E badate bene, onorevoli colleghi, che io credo assai poco in una legge di questo tipo. Non è, infatti, certamente con il piccolo incentivo che può dare la Regione siciliana che noi possiamo capovolgere l'indirizzo dello sviluppo industriale italiano. E' assurdo pensare che, nel momento in cui al Nord si conduce una politica che porta alla concentrazione industriale in quelle regioni, noi si possa, con una leggina, rovesciare la tendenza e provocare un afflusso di iniziative industriali in Sicilia. Non ci credo affatto. Ma il Governo dice di crederci perchè la annuncia, perchè dice che questa è la soluzione. Quale soluzione? Dov'è il progetto di legge sulla incentivazione industriale? Qual è la politica che il Governo regionale siciliano vuole adottare per lo sviluppo della industria in Sicilia? Noi vi abbiamo espresso la nostra opinione; non crediamo, ripeto, nella politica della incentivazione; affermiamo che bisognerebbe che la Regione siciliana contestasse, nel modo più vigoroso, certe scelte politiche nazionali come premessa di una politica di industrializzazione. Noi, onorevole Fasino, possiamo offrire

tutti gli incentivi possibili, ma oggi l'iniziativa privata, in Sicilia, non troverà il terreno per il suo sviluppo; quella iniziativa privata alla quale voi tanto credete...

FASINO, *Presidente della Regione*. In Sardegna trova condizioni migliori; trova anche assemblee legislative che accompagnano lo sviluppo economico.

CORALLO. Avrà trovato governi che hanno preso delle iniziative; ma io le sto chiedendo qual è la sua politica in materia, quali iniziative ha adottato. Lei non può dire l'« Assemblea »; l'Assemblea non è stata mai messa in condizioni di affrontare questo problema. Il Governo non ha mai detto che cosa intende fare, salvo che nelle enunciazioni programmatiche generiche. Però io le ripeto che lei potrà offrire all'iniziativa privata tutte le incentivazioni che vuole, ma fino a quando, per esempio, un industriale nel preventivo deve mettere che le materie prime di cui ha bisogno e che devono arrivare da Milano si bloccano a Villa San Giovanni per quindici giorni perchè non possono attraversare lo Stretto e, viceversa, i suoi prodotti che devono partire dalla Sicilia per raggiungere Milano, a loro volta, si bloccano a Messina, la situazione sarà fallimentare. Fino a quando avremo direttive in campo nazionale che portano al raddoppio della direttissima Roma-Firenze, e la Regione siciliana, e lei, ed i suoi predecessori non hanno nulla da dire su tutto questo, non hanno nulla da dire sulle scelte che effettua il Governo nazionale, ebbene, ella avrà tutte le possibilità di offrire all'imprenditore il sussidio, il contributo, tutto quello che vuole, ma questo non potrà mai servire a bilanciare le condizioni oggettive di svantaggio in cui viene a trovarsi qualunque impresa industriale in Sicilia. D'altra parte, le stesse iniziative che si potrebbero assumere, a partire da quelle delle tariffe differenziate, delle agevolazioni nei trasporti, anche questo non è stato oggetto di alcuna iniziativa da parte del Governo.

Vorrei ancora, così, a memoria, perchè non credo che valga la pena, onorevole Fasino, in questo clima, perdere molto tempo a documentarsi, vorrei citarle la questione della politica elettrica della Regione siciliana. Ho chiesto all'onorevole Coniglio, ho chiesto al-

l'onorevole Carollo, chiedo oggi all'onorevole Fasino, senza peraltro avere molta speranza di maggiore fortuna riguardo ai suoi predecessori, come intenda il Governo risolvere questo problema. Abbiamo l'Ente siciliano di elettricità, abbiamo l'Enel. Questo ente a carattere regionale — per la sua zona di influenza non per le sue caratteristiche, in quanto non promana da legge regionale — non è più in condizione di avere una giustificazione. Ed allora che cosa ci sta a fare oggi l'Ese in Sicilia? A che cosa serve? Senza fondi, con un Consiglio di amministrazione scaduto che tuttavia ella, credo, si stia apprestando a riconfermare o comunque a legittimare, alla ricerca affannosa di un motivo di esistenza. I suoi amministratori sono e lo manifestano ormai chiaramente, esclusivamente interessati al problema della sopravvivenza dell'ente come giustificazione alla sopravvivenza di quel Consiglio di amministrazione. E così l'Ente siciliano di elettricità si lancia nella concorrenza sleale offrendo allacciamenti, forniture sotto costo pur di dire: io produco e vendo, quindi giustifico la mia esistenza.

Ma io vorrei chiedere all'onorevole Fasino: quanto verrà a costare alla Regione siciliana questa politica? L'Ese oggi vende sottocosto, rimettendoci, con un bilancio che si aggrava ogni giorno di più. Queste differenze chi le pagherà? Chi integrerà questo bilancio passivo? E' possibile che noi, per mantenere ripeto un Consiglio di amministrazione dobbiamo tenere in piedi un ente che non ha più alcuna giustificazione oggettiva? Questi problemi, ripeto, sono stati sottoposti all'attenzione dell'onorevole Coniglio, adesso alla sua, ma in realtà non abbiamo ancora saputo che cosa intende fare la maggioranza di questa Assemblea per affrontarli e risolverli. Dateci una soluzione. Io non le dico, onorevole Fasino, che deve essere per forza la soluzione che vedo io, cioè lo scioglimento dell'ente.

FASINO, *Presidente della Regione*. I Governi precedenti si sono sforzati di realizzare gli indirizzi della mozione approvata dall'Assemblea. Non possiamo avere tante opinioni diverse. Se quegli indirizzi si dimostreranno assolutamente irrealizzabili cambiamoli.

CORALLO. Onorevole Fasino, io ho molti

difetti, però ho una memoria discreta, se non da elefante, comunque da ... elefantino.

Ricordo perfettamente che l'Assemblea, nell'ultima mozione che ha approvato dava mandato al Governo di prendere immediati contatti con il Governo nazionale ed entro *tot* giorni riferire all'Assemblea sulle possibili soluzioni. Il Governo regionale non ha mai riferito all'Assemblea sulle possibili soluzioni, non ha mai detto che cosa pensa su questo problema.

Presidenza del Vice Presidente OCCHIPINTI

Non sappiamo nulla e continueremo a sperperare miliardi per sostenere l'Ente siciliano di elettricità, per integrarne il bilancio, per mantenerne il Consiglio di amministrazione. Perchè poi, detto in parole povere, il problema si riduce ad una questione di sopravvivenza di personaggi più o meno autorevoli, più o meno rispettabili: non voglio assolutamente entrare in una polemica antipatica, però sta diventando una situazione veramente assurda.

Vorrei approfittare di questa occasione anche per dire qualche cosa sull'unica nota di vivacità che oggi ha registrato la politica regionale. Ed è questa polemica sull'Espi, è questa polemica sugli enti regionali. A me dispiacerebbe molto, onorevole Fasino, essere confuso con altre forze che si stanno agitando per ragioni del tutto diverse in favore della nomina del commissario in seno all'Ente di promozione industriale. Noi abbiamo dato il nostro consenso alla soluzione prospettata dai colleghi comunisti nella mozione presentata all'Assemblea perchè siamo partiti da una constatazione, cioè che la maggioranza oggi non è in grado di risolvere i problemi della normalizzazione degli organi dell'ente. Per dire le cose come stanno: da mesi e mesi vi è il posto di Presidente dell'ente a disposizione della Democrazia cristiana, che non è in grado di sceglierlo. Dall'altra parte vi è un Partito socialista, il quale, pur rendendosi conto che in questa situazione di precarietà l'ente va alla deriva, non si pone il quesito della normalizzazione, nè schierandosi con noi a favore del Commissario, nè pretendendo da voi la nomina del Presidente: la reclama a parole, ma in effetti non vi pone alcun termine ed alcuna scadenza, perchè in fondo in

fondo è contento di potere approfittare di questo stato di cose per mantenere un vice presidente facente funzioni di Presidente, felice di questa piccola, miserabile realtà, di questo miserabile vantaggio, mentre ci avviamo al disastro. Perchè, badate bene, onorevoli colleghi, malgrado tutto, questo commissario non si nomina! Onorevole Fasino, non si nomina perchè non siete neppure in grado di mettervi d'accordo sul nome. Perchè non siete in grado di pensare ad una soluzione commissariale che sia tale, cioè al di fuori dagli intrighi politici, dagli interessi elettoralistici e clientelari. Questa è la realtà. Non appena, infatti, si è parlato di commissario l'onorevole Gioia è andato a sollecitare la nomina di un funzionario dell'Iri, non di qualsiasi alto funzionario delato di commissario, l'onorevole Gioia è all'Iri, ma di un determinato funzionario da nominare in funzione di certi interessi, di certi collegamenti. E poichè, naturalmente, le altre fazioni della Democrazia cristiana non possono consentire che l'Espi sia consegnato in mano a Gioia, allora « no » al commissario; « no » a quel commissario. Si finisce in tal modo per non avere Presidente, per non avere commissario; Consiglio di amministrazione per metà dimissionario; una situazione assurda, con i giornali che parlano di protesti cambiari, di cambiali pagate all'ultimo momento. Con quale godimento, con quale crescita di prestigio per l'ente è facile immaginare! Così come è facile immaginare quanto sia dignitoso per l'Espi andare a trattare con un industriale o con un gruppo di finanziatori con questo bagaglio di cambiali, di minacce di protesti, di polemiche; Gunnella che accusa Pieraccini di voler fare concludere alla Facup l'accordo con una contessa o baronessa che sia, proprietaria di un piccolo *atelier*. E siamo giunti al cortile, a queste manifestazioni deteriori di lotta politica all'interno di un partito! Tutto ciò scaraventato sui giornali! Io non so se la contessa sia abbiente o meno; non la conosco, non so chi sia; ma che per 20 o 25 milioni ci si serva di fatto del genere perchè fa brodo ad un certo tipo di lotta...!

E poi ecco l'onorevole Carollo con la sua relazione al bilancio, in cui, dimenticando di essere stato Presidente della Regione sino a poche settimane orsono e ritenendo forse di poter condurre la polemica contro l'attuale governo, non accorgendosi nella fretta di fare la polemica con se stesso, viene fuori con

le cifre sulle aziende dell'Espi, sul disavanzo; anche qui dimenticando che il problema non è questo, perchè benedetti quei soldi se fossero serviti a sovvenzionare industrie nuove, in una Regione difficile, in una situazione altrettanto difficile, proprio mentre vi sono le industrie più ricche, industrie private che manifestano disagio! Non credo vi sarebbe stato da scandalizzarsi di certi passivi se questo fosse stato il pedaggio da pagare per avviare l'attività industriale.

Il punto è un altro; è che ancora oggi, queste industrie non pagano un pedaggio al loro rodaggio industriale, ma al clientelismo di cui sono vittime. Nel momento stesso in cui lo onorevole Carollo denuncia questa realtà, il consiglio di amministrazione dell'Espi è tutto impegnato a nominare i nuovi consigli di amministrazione con il criterio dell'uno a me, uno a te, uno a lui; uno a lui, uno a te, uno a me, e così si stanno creando le premesse per mantenere il cattivo esercizio di queste aziende pubbliche.

Io vorrei, onorevole Fasino, che lei sciogliesse questi nodi. Che cosa intende fare il Governo? Vuole nominare il commissario? Se intende farlo, quali ostacoli ancora incontra? E se non vuole farlo, vuole normalizzare l'attività del presidente? Ci dica che è sul punto di nominarlo, ma insomma dichiarare cosa intende fare, perchè non possiamo continuare a non sapere se andiamo verso la gestione commissariale, verso la nomina del consiglio di amministrazione! Non è possibile, onorevole Fasino, che lei continui a sfuggire senza dire che cosa pensa, aspettando che si metta d'accordo il tripartito. Ma se lei attende, onorevole Fasino, che si scioglano tutti i nodi in cui è ingarbugliato il suo governo, credo che per quanto possa avere lunga vita — glielo auguro di cuore — non li vedrà mai sciolti! Come può pensarlo?! Il partito avrà un congresso che si preannuncia piuttosto vivace e drammatico. Non eliminerà la presenza di fazioni contrapposte nella Democrazia cristiana, quindi, se pensa ad un accordo definitivo all'interno del suo partito avrà un bello aspettare!

Se si guarda attorno trova: il Partito repubblicano, in cui anche la contessa viene strumentalizzata nella lotta Pieraccini-Gunnella; il Partito socialista, dove l'onorevole Macaluso non sa ancora questa sera se è alleato dell'onorevole Lentini ed è maggioranza

nel partito, o se invece è minoranza e l'onorevole Lentini fa l'amore con l'onorevole Lauricella. Tutto questo non si sa. Non lo so io, non lo sa lei; non lo sa l'onorevole Lauricella, non lo sa l'onorevole Macaluso. Come può pensare, dunque, l'onorevole Fasino, che tutto debba dipendere dallo scioglimento di questi nodi! Ma lei rappresenta il Governo della Regione; ha le sue responsabilità personali come Presidente della Regione, e ad un dato momento deve adottare le soluzioni che ritiene giuste. Se l'Assemblea la conforterà della sua fiducia, benissimo! Se no se ne andrà e non sarà la fine del mondo, mi creda onorevole Fasino. Ma non può tenere tutto sulla corda, tutto rinviato, tutto affidato ad altri. Questo non è lecito, e lei non può continuare a sottrarsi, ripeto, alle sue responsabilità di Presidente della Regione. Perchè sino a quando questo avverrà avremo ragione di dire che questo non è un governo: è un comitato di gestione per gli assessorati, per esercitare il potere, per servirsene, ma è non un governo: perchè non ha una politica, perchè non ha idee, non ha programmi, non ha iniziative non ha niente delle caratteristiche che fanno un governo.

In queste condizioni, onorevoli colleghi, noi siamo chiamati a discutere del bilancio; nella indifferenza generale, nell'assoluto disinteresse, non solo da parte della maggioranza, ma direi anche nostra, perchè non vediamo nel dibattito sul bilancio l'occasione di uno scontro che presuppone una politica che voi non avete. Voi siete soltanto i portatori della politica nazionale che è obiettivamente antimeridionalista e che voi subite pacificamente, senza reagire in alcun modo. Il nostro discorso non può che partire da questa nota di sfiducia profonda per il Governo che lei incarna. Debbo dirle altrettanto francamente, onorevole Fasino, che quando ella venne nominato Presidente della Regione ero convinto di una cosa: che, pur nell'assenza di un indirizzo politico generale, pur nella crisi oggettiva in cui veniva a trovarsi per il vuoto di una politica del centro-sinistra, almeno sul piano dell'attivismo, della funzionalità, avrebbe dato dei punti al suo predecessore, notoriamente uomo più portato alla indolenza, più pigro; avrebbe dato un'impronta nuova al Governo della Regione. Ci dobbiamo accorgere, invece, onorevole Fasino, che evidentemente il problema non riguarda gli uomini,

ma il groviglio politico in cui ognuno di voi si trova avviluppato non appena siede in quella poltrona. Certo è, onorevole Fasino, Presidente della Regione, che nessun nodo è stato ancora sciolto, nessuna soluzione è stata prospettata; e noi ci troviamo ancora nella situazione in cui ci trovammo con l'onorevole Carollo, con la sua tecnica dei rinvii, dei discorsi involuti. Lei non farà discorsi involuti, però sfugge come il suo predecessore, come l'onorevole Coniglio, sfugge di fronte ai problemi, non li affronta, li lascia marcire. Evidentemente in questo stato di cose il distacco tra opinione pubblica e Regione, tra lavoratori e Istituto regionale si approfondisce ogni giorno di più; da qui la sfiducia totale; da qui il disinteresse e la capacità di mobilitare l'opinione pubblica solo attorno a problemi settoriali, quando si è direttamente interessati a questa o quella leggina; allora si che vediamo un po' di movimento nei pressi dell'Assemblea. La gente ormai si è convinta che l'unica cosa da fare è strappare qualche beneficio per la propria categoria, nella impossibilità di affrontare un discorso a più vasto respiro; al di fuori di questa cronaca spicciola della nostra vita assembleare il resto è morte e desolazione. Ed in questa desolazione, onorevole Fasino, le responsabilità non possono essere senza destinazione. Noi dobbiamo individuarle nella maggioranza; le dobbiamo individuare nel Governo, perché voi non vi sapete sottrarre a questo mortificante clima, non sapete reagire, non volete reagire; vi accontentate di gestire il potere, di mantenere posizioni di comando, anche se sapete di non influire assolutamente sulla vita, sull'avvenire della Sicilia. Vi accontentate però di potere in ogni modo comandare, forse richiamandovi ad un antico proverbio siciliano che pone il comando al di sopra di ogni altro piacere. Evidentemente, adeguandovi a questo proverbio voi avete abbandonato ogni altra velleità. Ma su questo piano non vi possiamo certamente seguire; da qui il nostro dissenso totale sulla vostra impostazione politica, sul bilancio che ne è la espressione; da qui la nostra opposizione, che manterremo ma non tanto in questa Aula quanto nel Paese per creare le condizioni di una alternativa che seppellisca questa umiliante esperienza del centro-sinistra.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

« L'Assemblea regionale siciliana,

rilevato che con legge di bilancio vengono autorizzate spese con varie dizioni e disseminate in vari capitoli, spese che si traducono in sostanza in finanziamenti di agenzie, riviste, bollettini, periodici e quotidiani;

considerato che la spesa, complessivamente rilevante, non è giustificata da leggi sostanziali;

considerato altresì che questa situazione determina una inammissibile discrezionalità da parte dell'esecutivo accentuando indirizzi clientelari che nulla hanno a che vedere con le apparenti finalità con cui viene giustificata la spesa;

in attesa di una legge che disciplini in maniera compiuta tutta la materia relativa ai capitoli di bilancio con i quali si autorizza la predetta spesa

impegna il Governo

a non dare, da ora in avanti, contributi e sussidi di sorta ad agenzie, riviste, bollettini, periodici e quotidiani. » (68)

LA DUCA - DE PASQUALE - RINDONE - MARRARO - GRASSO NICOLSI - CAGNES - MESSINA - GIACALONE - GIUBILATO.

« L'Assemblea regionale siciliana,

considerato che in atto esistono una serie di Commissioni di studio e varie non previste da precise disposizioni di legge;

ritenuto che al fine di addivenire al risparmio di grosse somme per gettoni ai funzionari della Regione chiamati a far parte di commissioni e comitati, occorre riunire le commissioni nelle normali ore d'ufficio;

ritenuto ancora che occorre una modifica della legislazione attuale in materia, per cui vi è un disegno di legge d'iniziativa parlamentare,

impegna il Governo

1) a sciogliere le Commissioni o i Comitati che non sono espressamente previsti dalla legge ovvero nominati discrezionalmente

in base al D.L.P. 7 agosto 1952, numero 14 e alla legge 18 luglio 1953, numero 42;

2) a disporre che le riunioni delle Commissioni varie si tengano nelle normali ore di ufficio, diminuendo gli stanziamenti di bilancio del 50 per cento;

3) a favorire la revisione delle leggi che attualmente regolano tale materia. » (69)

CARFÌ - DE PASQUALE - GIACALONE
VITO - ATTARDI - GIUBILATO -
MESSINA.

Poichè nessun altro deputato chiede di intervenire, do la parola all'Assessore al bilancio, onorevole Celi per il Governo.

CELI, *Assessore al bilancio*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, riprendendo una espressione usata testè dall'onorevole Corallo, questo Governo da alcune settimane ha assunto i poteri che gli sono stati conferiti dall'Assemblea, e recente è la discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione, conclusasi con il voto del 13 marzo di questo stesso anno. Il Governo, per quanto riguarda determinate questioni che sono state sollevate a proposito degli aspetti propri della politica di bilancio, innanzi tutto ringrazia tutti gli intervenuti per le indicazioni espresse, però deve far presente che uno dei problemi che maggiormente attengono alla situazione del bilancio regionale, quello della accelerazione, della mobilitazione della spesa, è stato oggetto proprio delle dichiarazioni programmatiche. Ed è lieto di constatare che, se non in quella sede, nel corso del dibattito sul bilancio, quei temi sono stati ripresi sia nelle relazioni di maggioranza e di minoranza presentate, sia negli interventi che si sono succeduti.

Vi è un problema che è stato accennato e svolto: quello dei residui che la Regione non riesce ad impegnare o delle somme il cui pagamento viene ritardato; tali le due categorie di residui che si verificano nella nostra gestione finanziaria. Il Governo ha evidenziato questo punto nelle sue dichiarazioni programmatiche, intende sottolinearne l'esistenza, intende, senza presunzione affrettata, comunicare all'Assemblea che una delle principali attività, così come è risultato dal programma esposto, sarà proprio quella di assu-

mere e di fare assumere anche all'Assemblea stessa una piena conoscenza della questione e di delineare determinati rimedi ad una situazione che non è semplicemente della Regione siciliana. Non che questo venga a costare un esimente per quanto ci riguarda, ma, vista la stratificazione della nostra legislazione, viste determinate situazioni che partono dalla assimilazione di strumenti contabili di controllo e di elaborazione finanziaria dello Stato, è certo che dinanzi a fenomeni che si verificano comunemente per lo Stato e la Regione, e fors'anche per qualche Istituto di cui in genere viene sollecitata la sveltezza della spesa, ma che anche esso si trova con il problema dei residui, occorre, ripeto, senza preclusione, cercare di trovare dei rimedi. Ed io vorrei che nessuno si facesse illusioni miracolistiche in questo settore, se il Ministro del Tesoro, durante l'ultima discussione del bilancio dello Stato, comunicava che, pur avendo impostato uno studio specifico attraverso due commissioni sin dal 1966, ancora non era in grado di poter dare al Parlamento nazionale delle indicazioni in proposito.

L'Amministrazione del bilancio ha costituito un apposito Ispettorato per l'esame di questi fenomeni e ritiene che sia opportuno, proprio affinché il problema assuma l'aspetto di un problema indagato seriamente, che i dati che ad esso si riferiscono siano quanto più precisamente conosciuti nella loro dimensione e nei loro aspetti.

A chiusura dell'esercizio finanziario del 1968 ci si trovava dinanzi ad una situazione che portava un conto residui di 303 miliardi e 858 milioni, da suddividere però in residui per impegni rimasti da pagare, che costituivano 208 miliardi e per disponibilità costituenti, invece, 95 miliardi; cioè a dire, per quanto riguarda 208 miliardi esistono degli impegni già assunti ed il ritardo nel pagamento è evidentemente dovuto a tutte le procedure necessarie al cosiddetto aspetto tecnico dei residui per quanto riguarda questo settore.

E' da tener presente che in questi 208 miliardi ne sono compresi 45 che si riferiscono ai fondi che la Regione versa allo Stato nel conteggio forfettario per quanto concerne l'articolo 38; 5 miliardi previsti per il fondo a disposizione per iniziative legislative, che costituisce un impegno fino a quando l'Assemblea

regionale non li impegna e che rappresentano in genere un livello stabile di residui per ciascun esercizio finanziario. Per quanto concerne 35 miliardi, ci si riferisce ancora ai 30 miliardi e 500 milioni del passato, relativamente al rimborso allo Stato, ai sensi del decreto legislativo presidenziale del 1948 numero 507 e a versamenti per 4 miliardi e mezzo da effettuare al Fondo di solidarietà nazionale.

Certo, per quanto riguarda i residui per disponibilità da impegnare, impressiona il fatto che nel settore dell'agricoltura esistono, alla chiusura dell'esercizio del 1968, dei residui per 63 miliardi di lire. E' da tener presente, però, come la nostra legge di ristrutturazione dell'agricoltura porti la data del giugno 1968 e come in questo, proprio per il collegamento che si è dato anche all'utilizzazione di fondi regionali, ad integrazione di quelli del Piano verde, una, se non l'esclusiva ragione del ritardo degli impegni, è costituita dal fatto che solo a metà legislatura, è intervenuta una legge di riordinamento della spesa in questo settore. E come i colleghi ricorderanno ci siamo trovati con la collocazione per memoria, quindi con una inagibilità anche in periodo di esercizio provvisorio, dei fondi destinati all'agricoltura e con il loro inserimento nel bilancio della Regione successivo al giugno 1968, data di approvazione della legge.

Questo, evidentemente, ripeto, è un problema complesso e vorrei riferirmi per sintesi a quanto sulla stessa questione affermava il Ministro del Tesoro, chiudendo la discussione del bilancio, alla Camera dei Deputati: « Il complesso di motivazioni inerenti ai residui mettono in risalto tutta una difficile problematica che è anzitutto politica e di istituzione. Essa investe il coordinamento dell'azione nell'ambito dell'Esecutivo e fra Esecutivo e Legislativo, la coesione delle maggioranze parlamentari, la capacità dei Governi e delle maggioranze di determinare un ritmo fecondo all'azione del Parlamento; il rapporto fra maggioranza ed opposizione in Parlamento; nessuna forza politica, ma solo l'anarchia, la contestazione possono trarre alimento da un rapporto fra maggioranza e opposizione che non sia quello che proprio di una costruttiva dialettica parlamentare ».

Ora è evidente che a queste parole del Ministro del Tesoro, chiare e, vorrei dire, spregiudicate nel loro contenuto, non può mancare una mia personale adesione, anche con-

cretizzata dall'esperienza di parlamentare regionale. Ed io vorrei che proprio la discussione che vi è stata su questo tema in ordine al quale il Governo ha centrato la sua attenzione fin dalle dichiarazioni programmatiche, valesse, non semplicemente a rilevare un fenomeno nel momento della sua constatazione, ma valesse a rilevarlo nelle sue cause e nelle sue origini, quali molte sono proprio da ritrovarsi in quella diagnosi formulata dal Ministro del Tesoro.

Esiste il problema degli aspetti finanziari della nostra legislazione cui, ritengo, sia pure con diversa graduazione di responsabilità, nessun componente e nessun gruppo di questa Assemblea regionale possa dirsi estraneo nella sua responsabilità.

Se noi facessimo un quadro del come si sono articolate, si sono votate e con quale risultato di determinate leggi che hanno reso rigido il nostro bilancio, che hanno articolato in un determinato modo i controlli preventivi delle nostre spese, anche quelle che non trovano paragone nei controlli dello Stato, potremmo arrivare a disezionare e a reperire le cause di quanto si è verificato. Nè taluni tentativi, anche recenti, di innovazione legislativa, citati pure dall'onorevole Giacalone nella sua relazione, hanno dimostrato questo carattere miracolistico di poter superare il problema dei residui, se è vero, per esempio, che nella legge numero 55 del novembre del 1967 ci troviamo con 13 miliardi e 500 milioni di residui su 28 miliardi di spese e residui in corso di impegni, formalmente non impegnati nel novembre 1968.

Vi è il problema delle progettazioni, del necessario controllo sulle medesime; vi sono tutti gli altri problemi che i colleghi conoscono come e meglio di me, per accennare a questo aspetto. Giustamente l'onorevole Giacalone, nella sua relazione di minoranza, ha accennato ad un rimedio che è stato delineato, per quanto riguarda l'accelerazione della spesa pubblica; il problema delle agenzie. Noi abbiamo fatto, pur se non chiamandole così, esperienza di talune spese effettuate non direttamente dalla Regione, ma attraverso determinati enti ai quali si riversavano alcuni finanziamenti; e giustamente la relazione di maggioranza denuncia l'esistenza di un problema di residui anche negli enti, in queste agenzie di spese.

Il Governo della Regione, per quanto ri-

guarda il problema dei lavori pubblici, ha tempestivamente presentato il disegno di legge per la ristrutturazione del bilancio in questo settore. Certamente in quella iniziativa, a parte una sistematicizzazione della materia, esistono delle norme che possono servire ad accelerare determinate procedure.

Anche per quanto riguarda il riordino nel settore della solidarietà sociale, cui si è accennato, è stato già presentato un progetto di legge che l'Assemblea dovrà discutere. Ma pure se questi provvedimenti, nonché la esigenza di questa ristrutturazione, hanno formato oggetto di pressioni e di sollecitazioni da quasi tutte le forze dell'Assemblea, ripeto che sarebbe presuntuoso da parte mia dire che ciò porterà alla soluzione di questo problema. Occorre rivedere determinate questioni circa i controlli e, nella assenza di indicazioni operative in questo campo, il Governo, nelle sue dichiarazioni programmatiche, ha accennato ad una tematica che duole non sia stata raccolta dall'Assemblea, perchè meritevole di un approfondimento. Il Presidente della Regione ha infatti affermato che da preventivi possono diventare successivi. In effetti questo è un aspetto che richiede un apporto che sta a monte della stessa volontà di fare approvare il bilancio e di costituire e mantenere una determinata maggioranza. Il Governo regionale si ripromette di portare allo esame dell'Assemblea, senza improvvisazioni, alcune misure, ben consapevoli che riguardano ancora tutto il problema della spesa regionale.

Già nella relazione di minoranza dell'anno scorso l'onorevole Giacalone rilevava un problema di rigidità crescente del nostro bilancio regionale; rigidità crescente che non è casuale ma la stratificazione di determinate leggi, che forse ne sono stata la causa, e tuttavia spesso hanno avuto, se non 90 almeno 80 voti in Assemblea. Vi sono i problemi della sostituibilità della spesa regionale in determinati settori. Chi parla ha già accennato in Giunta di bilancio alla esigenza di una doppia sostituibilità, una nei riguardi dell'alto, dello Stato e una nei riguardi del basso. Ora se la spesa e se la ricerca di una autonomia finanziaria è elemento di levitazione democratica anche negli enti locali, c'è da chiedersi se la Regione deve trasformarsi in una grossa cassa finanziaria nei confronti di questi ultimi o se per quanto riguarda

la nostra spesa regionale dobbiamo tutti assieme compiere uno sforzo di caratterizzazione che possa individuare in che cosa deve differenziarsi la spesa regionale dal gettito della spesa dello Stato e della spesa degli enti locali. Questo evidentemente comporta la revisione di tutta una serie di leggi regionali e una scelta, cui accennava anche l'Assessore allo sviluppo economico, allorquando parlava della necessità di una programmazione; una scelta di priorità tra bisogni, tra tanti bisogni che premono nella Regione siciliana, per sapere se dobbiamo rispondere noi in prima persona, ad ogni urgenza o soltanto ad alcune esigenze, lasciando tale compito ad altri enti, ad altre istituzioni, pur trattandosi di bisogni che nessuno nega siano meritevoli di accoglimento ma che debbono trovare una sede nel pluralismo democratico idoneo per trovare la loro soluzione.

Tutto questo è un discorso, onorevoli colleghi, facile in teoria e che attende da questa Assemblea, da questo Governo di essere messo alla prova dei fatti, non semplicemente episodici, relativi alla discussione di questo o di quel bilancio, ma che richiede proprio il ristabilimento di quei rapporti corretti cui accennava il Ministro del tesoro. Senza la instaurazione di questo tipo di rapporti, ciascuna intenzione diventerà o demagogica illusione o velleità. E' un problema che ritengo ci riguarda comunemente: e ci riguarda comunemente non per variare questa o quella componente della vita democratica, ma per realizzare ciascuno al suo posto, la fruttività della vita democratica.

GIACALONE VITO, relatore di minoranza.
Ma il piede nell'acceleratore l'ha sempre lo Esecutivo!

CELI, Assessore al bilancio. Noi potremo porre mano all'azione appena i dati di questo bilancio diventeranno norma legislativa, impegnativa per la Regione siciliana; a questo ciascuno si accingerà con il senso e con la misura della sua responsabilità, responsabilità che certamente viene a cessare allorquando determinati propositi non possono essere effettuati.

Onorevoli colleghi, queste considerazioni lo Assessore al bilancio intendeva sottoporre alla loro attenzione, cercando più che altro di sottolineare un aspetto particolare tra i principali della politica finanziaria della Regio-

ne, certamente un aspetto che investe la responsabilità del Governo e dell'Assemblea, ognuno per la propria parte, ma che investe soprattutto la complementarietà di rapporti tra Governo ed Assemblea, per far sì che ogni risorsa della nostra Regione possa avere il migliore e il più proficuo degli impieghi.

PRESIDENTE. La seduta è rinviata a venerdì, 16 maggio 1969, alle ore 10,00, con il seguente ordine del giorno:

— Discussione dei disegni di legge:

1) « Bilancio di previsione della Regione siciliana per l'anno finanziario 1969 » (n. 340/A) (*Seguito*);

2) « Autorizzazione per la contrazione di mutui con l'Istituto di credito per le opere di pubblica utilità » (340/A);

3) « Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 30 giugno 1954, numero 14, concernente erezione in Catania di un monumento a Giovanni Verga » (289 - 347/A).

La seduta è tolta alle ore 19,10.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore Generale

Avv. Giuseppe Vaccarino

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo